



LUIGI SPINA FA VIBRARE LA TERRACOTTA DEI VASI ITALIOTI

Matera

di **Maria Luisa Colledani**

Il mondo antico visto dal Museo Ridola di Matera ha i profili sinuosi e i colori brillanti dei vasi italioti a figure rosse della Magna Grecia e della Collezione Rizzon. Quelle anse cancellano le ansie perché la luce classica rimanda bellezza ed equilibrio. Ancor di più se si sfoglia il prezioso volume *Figure rosse*, in cui il fotografo Luigi Spina, già autore del sontuoso *Interni pompeiani (5 Continents)*, ritrae i vasi conservati nei Musei nazionali di Matera come fossero viventi e passassero di mano in mano nella quotidianità. La meraviglia è senza tempo e l'oggettività delle foto di Spina rende proprio questo: «Entro nel Museo Ridola, vedo quei vasi lucenti, neri e rossi – ricorda il fotografo -. Sento la terracotta vibrare. Ci sono le storie accadute, raccontate e mitizzate. Le relazioni umane, la convivialità e l'Aldilà». La Nike che allaccia una benda al polso di un giovane o le donne, riccamente adornate di orecchini e gioielli, che si cercano negli specchi, sono vita vissuta con il suo carico di sentimenti, e Spina lo sa bene: «Ogni volta che mi accingo a una posa fotografica mi addentro in una storia diversa, dai limiti indefiniti. Leggo le speranze, le paure, i sogni reali e irreali. L'amore che domina su tutto».

Perché i vasi, molti dei quali scoperti durante gli scavi curati da Domenico Ridola (1841-1932), vengono dai ricchi complessi funerari e parlano di vita e morte, di una memoria che supera ogni do-

lore e ogni tempo. Ci sono poi i 74 vasi apuli e lucani della Collezione Rizzon, le cui decorazioni fanno capo ai nomi più illustri del tempo: il Pittore di Dario, il Pittore di Dolone e il Pittore di Pisticci. I loro tratti, le loro scelte stilistiche emergono dai manufatti ma, ancor di più, dal fondo nerissimo delle foto. Resta solo il segno, che diventa tridimensionale, esce dalla superficie di terracotta: «Fotografare un oggetto d'arte significa coglierne il significato intrinseco e comunicarlo al mondo esterno. Questo è alla base del progetto di Luigi Spina – scrive Annamaria Mauro, direttrice dei Musei nazionali di Matera -. Lontano dal concetto di catalogo classico, si tratta di un atlante visivo di forme e linee, dove il nero esalta il rosso della terracotta e delle figure».

Ad arricchire la luce sprigionata dall'obiettivo di Spina, un saggio minuzioso firmato da Claude Pouzadoux, docente di

Storia dell'arte e archeologia preromana e romana all'Università Paris Nanterre, che invita, proprio grazie al modo con cui sono fotografati, a osservare le capacità tecniche sviluppate dai vasai che nell'Atene del VI secolo a.C. idearono una nuova tecnica per decorare i vasi passando dal nero su fondo rosso, al rosso su fondo nero, per arrivare alla tetracromia. Dell'argilla ferruginosa, il pittore conservava la parte più depurata per ottenere, con temperature altissime sui 950 °C, il nero che rivestiva le superfici e disegnava i contorni; le figure non rivestite mantenevano





il colore rosso che l'argilla assumeva a causa dell'ossidazione delle particelle di ferro; il bianco era fornito da argilla caolinica, sul quale, steso uno strato sottile di ingobbio (la ricopertura di argilla sul corpo ceramico), si otteneva il giallo. L'occhio di Spina ritaglia inquadrate, si posa su spazi di solito nascosti, svela personaggi in secondo piano: i vasi fotografati, spiega Pouzadoux, «riassumono il passaggio, nell'arco di un secolo, dai pittori di tradizione grafica di Metaponto, qui rappresentati dai crateri a campana del Pittore di Amykos, ai pittori illusionisti di Taranto» che, per dare luce alle scene, sovrappongono e mescolano i quattro colori a disposizione. I dettagli architettonici aumentano, come pure gli elementi vegetali per una gioia di vivere che si specchia nei particolari. Le tecniche si affinano per ottenere varie tonalità di giallo, più o meno chiare, come dimostra il Pittore di Baltimora: «le pieghe del mantello della donna seduta all'interno di un *naiskos* spiccano in giallarancio sul giallo chiaro del tessuto, al quale i tratti bianchi aggiungono punti di luce».

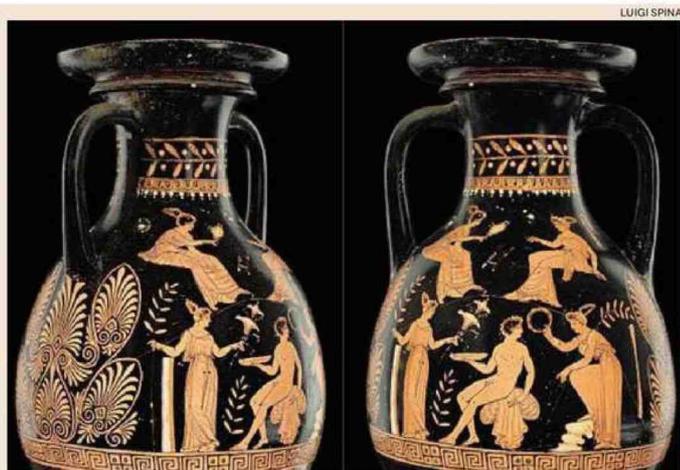
Le superfici diventano florilegio, sussurrano miti e riti, gioia e paura perché, come scrive lo stesso Spina: «Osservare un vaso a figure rosse significa riflettere il proprio pensiero sulle superfici animate e ritrovare la propria identità sempre combattuta fra la volontà dell'esistere e l'ineluttabilità del morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Spina

Figure rosse

Fotografie di Luigi Spina;
testi di Annamaria Mauro,
Claude Pouzadoux, Adriana
Sciacovelli, Luigi Spina
5 Continents Editions,
pagg. 176, € 45



Luce dal buio. Pittore di Varrese, Pelike, 355-345 a.C. (Photo Luigi Spina)